

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziato negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un trimestre di lire 8 (tutto per S. di Udine) e per un semestre di lire 16. — Per gli altri Stati come da espedienti si può pagare. — I pagamenti si ricevono in contanti o per mezzo del Banco di Udine in Moneta di Udine.

dirigetto al cambio-valore P. Mancini N. 551 verso L. Piani. — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 50. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si rimborsano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 3 giugno

La Carr. Russe nel brano d'articolo che riferimmo ieri, diceva: «La pace d'Europa non sarà assicurata finché vi saranno degli oppressi in Turchia». Molti leggendo questa pietosa esclamazione, si saranno chiesti come osassero in Russia rimproverare ad un Governo straniero l'oppressione di un popolo: i Polacchi, la sua antica insurrezione, i suoi martiri protestano contro quella falsa pietà. — Ecco il telegramma annunziante, quasi risposto a esultante asserzione, un *aktse* che promulga amnistia, condanna pene, e riapre ai Polacchi relegati, le porte della loro casa, purché la loro condotta sia soddisfacente.

Nai ci aspettiamo di udire certi giornali russi, che negano alla clemenza del papa russo, il quale dopo aver fatto strage di migliaia di valorosi combattenti per la patria, dopo averne confiscate le proprietà a vantaggio dei suoi, dopo aver tolto ad un popolo perfino l'uso della sua lingua, si digne di perdonare il ritorno di quegli esiliati che soddisfecero colla loro condotta gli aguzzini da cui erano sorvegliati. Quest'atto di tarda ed incompleta giustizia deve forse prendere come prova che il governo di Pietroburgo si crede abbastanza sicuro a Varsavia: o non è desso piuttosto suggerito dal desiderio che i reattori della Russia in favore degli oppressi di Cindia, non trovino una facile risposta da chi rammentasse le stragi di Polonia? Dubitiamo assai della clemenza russa, memori di quel detto che rimase sempre vero: *gratias le russe, vous y trouverez toujours la torture*.

Tanto più siamo propensi a ritenere l'*aktse* dettato dal secondo degli affetti motivi, in quanto vediamo giungere successivamente da Vienna e da Parigi nuove e più sicure notizie sugli attivi negoziati delle potenze garanti per terminare la crisi della crisi dell'insurrezione di Cindia. La diplomazia non ha abbastanza coraggio per approfittare di essa e tranciare d'un colpo la questione stessa, e quella crisi è collegata, cioè la esistenza dell'Impero turco in Europa. Si cercherà di acquistare l'isola insorta mediante concessioni, o forse anche annettendola alla Grecia: e si vorrà far credere d'aver ristabilita la salute nel canerensio corpo ottomano, finché una nuova insurrezione non chieda nuovi interventi e nuove amputazioni.

A proposito della lettera colla quale il Kossuth rimproverava al Deak d'aver sacrificato i diritti dell'Ungheria a tutto vantaggio dell'Austria, leggiamo nella *Presse* di Vienna il seguente articolo:

«Il *Pesti Napl* ed il *Giornale* del 1848 avendo sollevato nelle loro risposte alla lettera di Kossuth, la questione di sapere se Deak risponderà a questa, Deak pubblicò nei suddetti giornali una dichiarazione per far sapere che non risponderà alla lettera di Kossuth. Kossuth, egli dice, scrisse quella lettera non a me, ma contro di me; quella lettera è perciò un articolo di giornale, un'accusa pubblica di cui non credo dovermi giustificare. I motivi della mia politica sono esposti apertamente nei miei discorsi: io considero l'accademismo amichevole come più salutare di una politica che ci condanna all'aspettazione ed a nuove sofferenze, e fa dipendere l'avvenire dello Stato da avvenimenti accidentali. Chi non obbedisce ad alcun ordine che emana dal potere, e non ha in vista che il bene dello Stato sopporta facilmente il peso della propria responsabilità. Io sto in conseguenza mallevadore della mia opinione, che non ho mai imposto a nessuno.

«La maggioranza partecipa alla mia convinzione, e non ha bisogno di essere da me giustificata.»

Il principio della fine.

Nei abbiamo trattato altre volte in questo giornale dietro le traccie del Bonfadini il quale visitò da ultimo Roma, la *questione romana*. Da quel giorno vediamo che i fatti camminano secondo le previsioni, e che la situazione a Roma si rende sempre più difficile.

Il Governo italiano si oppone, quanto sa e può, al ritorno in forza e dal territorio del Regno degli esuli romani; ma non è in sua facoltà impedire che vi vadano alla spicciolata o nascostamente; per cui, se gli esuli vogliono tornare, lo faranno di certo. Pare che alcuni vi tornino realmente e che diano che pensare alla Corte romana. Essa dice, che non tutti i briganti che infestano il contado sono veri briganti, e che tra di essi ci

sieno anche dei garibaldini. Comunque sia la cosa, il fatto è che il Governo di Roma non può reprimere le scorrerie, e che gli abitanti si lagnano grandemente che non si sappia tutelare le vite e le sostanze degli abitanti. Il papa manda contro di loro i suoi mercenari: ma costei accozzaglia di furfanti, che non conosce i paesi, non approda a nulla. Poi, se si mandano in provincia, si sguernisce Roma; e chi sa che cosa potrà accadere in quella città?

Non sarebbe da meravigliarsi, che ancora dovessero venire chiamate le truppe italiane a tutelarvi l'ordine.

Sarebbe un bel caso, che la corte papale ed i prelati che vanno a Roma per gli spettacoli del 29 giugno, dovessero la loro salvezza a costei abborriti italiani!

È molto probabile, che i Romani non lascino passare la dimostrazione del 29 giugno senza fare il loro plebiscito; e questo sarebbe veramente il principio della fine. Anche Pio IX si persuaderà allora, che il nuovo ordine di *Provvidenza* comincia per il papato; e non avendo saputo abdicare a tempo ad un potere che gli è sfuggito di mano, ne vedrà il termine come un sollievo dalla sua cura dolorosa.

Se il papa avesse trovato nei prelati italiani più savi consiglieri, e se questi avessero riconosciuto nell'unità dell'Italia i decreti di quella *Provvidenza*, cui invocano tutti i giorni contro la propria nazione, forse egli non sarebbe stato insensibile alla voce della patria, che avrebbe voluto risparmiare l'onta ed il pericolo della caduta ad un uomo, che aveva altamente proclamato dovere gli Austriaci ritirarsi ad abitare entro ai naturali loro confini. Egli li chiamò dopo, con tutti gli altri stranieri, a conculcare questa povera Italia, e li benedì per averlo fatto; ma i popoli scontano più presto le offese che non i benefici; tanto è vero che si ricordò avere Giulio II detto: *fuori i barbari*; e si dimenticò che era quel desso che li aveva chiamati in Italia, come la maggior parte dei papi politici.

Noi auguriamo a Pio IX l'onore di essere l'ultimo papa politico, ed il primo del nuovo ordine di *Provvidenza*; e ciò per la sua medesima volontà. Egli recherebbe con quest'atto spontaneo, benché tardi, un grande beneficio, facendo che la crisi diventi salutare, invece che disordinata e funesta al papato.

UN TENTATIVO

II.

(Continuazione e fine).

Il Clero ha il torto di non essersi posto parallelo al ceto laico nella via della scienza e della civiltà e gareggiare con esso nella splendida palestra dell'umano sapere. Il quale sapere nelle scienze esatte oggi precipuamente risplende, lasciando molto a desiderare nelle scienze speculative e nella italiana letteratura, a tal che procedendo di questo passo, la filosofia dovrà a breve andare ritirarsi dal campo se non si è già ritirata, e la letteratura sarà esile, meschina, leziosa, infranciosata e superficiale come l'indole dei tempi che rappresenta. Torto ha il Clero di aversi arrogato un'autorità incompetente sopra il laicato, per trovarsi depositario del domma e della morale, ai quali deve erudirsi assieme al laicato e condurre questi all'adorazione del vero ed alla pratica della virtù, non con l'impero dell'autorità, ma con la mansuetudine di un ministero che ha coscienza del vero immutabile ed eterno anche a dispetto di chi non vuol riverirlo né seguirlo per alcun modo. Torto ha il Clero di aver creduto fondare la sua autorità o a meglio dire l'esercizio della religione sulle baionette dei vec-

chi padroni, ed appoggiarsi al braccio dell'autorità politica o militare per far adorare l'onnipotente e per far osservare il decalogo ai trasgressori, sendoché la religione e la virtù non possono in modo alcuno venire imposte da chiechessia e qualunque autorità si trovi sfaccata e allo zero quando trattasi di ragione e di cuore rispetto ad altri. Torto ha il Clero di avere avversate con mala fede le aspirazioni nazionali, predicandole strugghitrici d'ogni buona semenza di religione e morale e sorgenti di malanni e di guai alla patria terra tanto nell'ordine sociale come nell'ordine provvidenziale, quasi stesse ad esso il potere di flagellare a beneplacito i popoli con lo scudiscio dell'ira di Dio. Torto ha il Clero di aversi ritirato e viversi in disparte dal ceto laico e in tale segregazione genere non sovra i crescenti disordini morali, ma sopra la propria autorità menomata, ed imprecare al disprezzo che in faccia gli getta il laicato. Torto ha il Clero a tacersi nelle religiose adunanze sull'ordine provvidenziale dei popoli di viversi segregati e a casa propria, sul dovere di amare dopo Dio anzitutto la patria, sul modo di regolar tale affetto e indirizzarlo in vantaggio morale e materiale di essa. Torto ha il Clero a tacersi sullo eterodosso dottrine e sopra quei libri che il costume guastano e le intelligenze: e se parla egli ha torto di parlare non come espositore e sostenitore calmo e spassionato del vero e dell'etica cristiana, ma come iracundo e furente odiatore degli uomini che spacciano quelle dottrine e scrivono quei libri corrompitori. Altri sarebbero i torti di minor rilevanza che qui potrebbero registrarsi: deploreremo soltanto come a questi torti dieno esca e incentivo dei giornali sedicenti cattolici, stampati con l'assenso e col fiele, cioè una Unità dividente e squarciante, un'Armonia stridente e stonata, una Civiltà lamitica ed ostrogota, e il Vento Cattolico che soffia infocato nella vigna di Cristo come il vento Samos e dopo ti lascia assiderato ed algido come nei rigori della Siberia.

Ma se tali sono le taccherelle del Clero, non manco ne va esente il ceto laico. E qui giova notare come noi non prendiamo la generalità né dell'uno né dell'altro, ma solo quegli individui dell'uno e dell'altro che si guastano bieccamente e scambievolmente si grigliano: perocché ci parebbe ingiusto ed assurdo il prendere la totalità dei due ceti per avversari e nemici al reciproco pensiero ed agire. Ed in ciò appunto consiste il primo torto del ceto laico, di stendere le accuse e gli appunti degli individui alla totalità del ceto clericale. Torna sicuramente impossibile che nella massa del Clero non v'abbiano ad essere delle eccezioni che astiano le aspirazioni nazionali e l'ordine nuovo di cose; ma è certo fuor di ragione il chiamar responsabile tutta la massa del Clero delle eccezioni degli individui. E che ciò sia pur vero lo dicono i nomi, i cognomi e i pronomi degli avversari individui che si lasciano andare a tirabile o che vengono richiamati e sottoposti alla legge: dai quali nomi, cognomi e pronomi il ceto laico tira l'argomentazione a giudicare e a sentenziare del ceto universo, e parlando di Martino e Silvestro si volta a parlare generalmente del Clero come eguale tutto a quei due. Se questa sia lealtà di procedere ognuno se la veggia. La quale lealtà è sospetta eziandio per un altro rispetto: perocché allorché trattasi di divulgare le infrazioni di alcuni preti alle leggi, i giornali, gli opuscoli e i fogli volanti ribocciano, ma quando trattasi di conoscere e di riverire, di encomiare le civili e morali virtù del Clero ognuno sta muto, né si legge nemmeno una sillaba di conforto. Che se taluno vorrà dire essere doveroso al Clero segnalarsi per civili e morali virtù, noi ripigheremo alla nostra volta, perché si abbia a parlare del

Clero universo quando lo si confessa esatto nei suoi doveri e religiosi e civili? perché si debba accagionar tutto il Clero delle colpe degli individui? perché non s'abbia a pubblicare anche il bene del ceto clericale con quella compiacenza con la quale si pubblica il male di quattro o di cinque? Le quali pubblicazioni anziché produrre l'effetto sperato da chi le divulga, non producono che l'effetto contrario, avvegnaché i più sieno quelli che ravvisano in esso lo spirito di parte che è sempre cieco, ed una implausibile compiacenza: epperò altro non fanno che rinfocare le stizze e moltiplicare gli avversari. Per un ingenuo sentimento l'uomo è portato naturalmente a compiangere e compassionare qualunque soffra eziandio giustamente, e dopo sfogato l'impeto primo, riducendosi a miti sensi si porta ad assumere la parte di difensore e patrocinatore anche del delittuoso, e spesse volte accusa anche le leggi della troppa loro eccessività verso il colpevole. Dal che ne consegue che il continuo infuriare della stampa sul Clero, mette questi nella posizione del perseguitato, la quale per se medesima si raccomanda ai cuori che albergano umani sensi. Non è quindi a meravigliare se non pochi anziché secondare le idee della stampa a questo riguardo, si mettano a censurarla, siccome intemperante ed ingiusta e persecutrice e non voltino le loro opinioni a vantaggio dei perseguiti.

Altro torto del laicato è quello di vogliere le spalle agli individui universi che portano collare e chierica e riguardarli siccome appesantiti di cauchero e di vauolo, qualunque armonia risultando dall'accordo perfetto degli strumenti. Ma se uno sta nella intonazione che gli spetta e l'altro strida senza norma di nota o di chiave, anche il bene intonato si tacerà o striderà anch'esso fuori di chiave o di nota. Non a torto il ceto laico si lagna della ritiratezza del Clero, ma noi domandiamo quali poi sieno le buone accoglienze che riceve, quando anche volesse affratellarsi amichevolmente con lui? quali sieno gli urbani modi coi quali viene trattato? quali non sieno invece i sarcasmi e le punture ironiche che si adoperano per farlo andare lontano? Allora il prete si manda in chiesa. Non è con l'assenso e con l'aceto che si chiamino le mosche, e la burbanza dei modi, e l'acrimonia della satira, ed anche un tantino di fiele che adopera il ceto laico contro del Clero, lo esaspera a cento doppi e lo allontana le mille miglia da lui.

Pertanto in nome di Dio e della Patria, noi diremo ad entrambi smettete la guerra, calmate gli sdegni, stendete le destre. Compongasi il Clero alla sua dignità e sappia che oltre al crisma del sacerdozio, lo decora anche quella della nazione, e se per il primo sopporta annegazioni e si immola in sacrificio del popolo, pel secondo dee porre in opera tutte le sue facoltà intellettuali per migliorare la condizione intellettuale e morale del popolo per cui si sacrifica; dee farsi esempio di obbedienza alle leggi, e di rispetto alle autorità: dee coltivarsi il cuore del laicato con l'annegazione, con la mansuetudine, con la bontà: dee accettare senza invidia o ramarico ciò che gli presenta di buono e gradirlo e con lodovole emulazione moltiplicarlo: dee correggere ciò che è cattivo, ma con la dolcezza, con la persuasione, o meglio ancora con la calma del convincimento, con la esortazione del padre, con le preghiere dell'amico, con le sollecitudini del fratello. Smetta il laicato la durezza di parto e le prevenzioni sinistre: ascolti di buon grado i retti consigli del Clero e li accetti: adoperi buona fede nell'esame e nel giudizio che porta di esso: moderi le intemperanze della stampa, temperi il linguaggio, raffreni l'impeto di opposizione: lo accolga benevolo,

e non sia avaro di calmi consigli: sopporti talun mancamento e rifletta che la perfezione non è la dote che trovisi sulla terra: sia longanime, sia sincero, sia cortese, sia temperato.

In nome di Dio o della Patria dirommo ad entrambi: conciliatori sinceramente o allora l'Italia non avrà che a gloriarsi del proprio splendore.

Da Milano riceviamo la seguente lettera la quale ci narra come fu celebrata in quella città la festa nazionale. La raccomandiamo all'attenzione dei lettori, giacché crediamo che in questa come in molte altre cose il Municipio di Milano possa servir di esempio anche per le piccole città:

Caro Pacifico!

Milano, 2 giugno.

Ho assistito agli atti principali della festa nazionale celebrata quest'oggi, e posso dirvi che la è riuscita, come il solito, degna di Milano, fatta più splendida da una magnifica giornata.

Io non vi dirò della festa militare solennizzata in Piazza d'armi e della rivista passata dai Reggimenti qui stanziati, dalle Legioni della Guardia Nazionale, dalle 37 associazioni di operai, dalle scolaresche dei Licei e delle tecniche, ognuna sotto la propria bandiera; né vi dirò della distribuzione della medaglia commemorativa, fatta per mano del Principe Umberto; cose tutte che vi commuovono e vi innalzano lo spirito. Ciò che m'ha principalmente impressionato è stato il saggio di ginnastica che gli alunni delle scuole primarie della città hanno dato questa mattina alle ore 7 1/2 all'Arena in Piazza d'Armi.

Figuratevi per lo meno 3000 ragazzini, divisi in sezioni secondo i vari Istituti, con propria bandiera e divisa, schierati nell'Arena per dar prova di sé; e figuratevi l'Auditorium pieno zoppo di gente, quanta ne poteva capire. Non credo esagerare se vi dico che sorpassavano i 30,000 gli spettatori di tutte le classi di persone, quivi accorsi ad ammirare e ad applaudire una intera novella generazione.

I giuochi vennero preludati da un canto corale, intitolato «La ginnastica» scritto appositamente dal maestro Torriani e cantato all'unisono da quelle 3000 voci argentine con accompagnamento di Banda. Quindi cominciò il saggio ginnastico. Le marce di fronte e le retromarcie ordinate e precise, gli esercizi simultanei di tutta la massa, i passi ritmici variamente ideati per le singole sezioni, le evoluzioni simmetriche e figurate, la rassegna delle singole scuole a suono di Banda con accompagnamento della batteria di 24 allievi tamburini, furono di un effetto così sorprendente, che ad ogni tratto la gran massa degli spettatori scoppiava in fragorosi applausi. Io mi trasportavo col pensiero al tempo greco antico, quando la ginnastica aveva, e meritamente, tanta parte nell'educazione dei giovanetti, e quando si teneva per fondamentale principio pedagogico il dare all'allievo «mente sana in corpo sano».

Né meno commovente è riuscita la distribuzione dei premi degli allievi e allievo delle scuole serali e domenicali, fatta alle 2 pom. nel Palazzo municipale del Marino dallo stesso Principe ereditario. Sapete che questi premi consistono in altrettanti libretti della Cassa di Risparmio del relativo valore di lit. 40, 30, 20 che vengono distribuiti ai figli del popolo che si distinsero nella scuola per profitto e condotta. Quest'anno il Municipio aveva disposto 90 di questi premi. Dal bel discorso letto dall'Assessore co. Paolo Belgiojoso si capisce che le scuole serali e domenicali vanno oggior più prosperando ed aumentando con grande vantaggio della cultura, della moralità, dell'operosità del popolo. È in queste scuole specialmente che il figlio dell'artiere e dell'operaio si inspira e si forma alle abitudini del lavoro e della virtù. Bello poi il vedere l'artiere e l'operaio dalle mani incallite che in questa giornata solenne, spigliato e sicuro di sé stesso si presenta al Principe per ricevere l'attestato di lode dei suoi studi!

Non posso finire questa mia senza dirvi una parola sugli atti di provvida beneficenza con che il Municipio, la Congregazione di carità, la Cassa di Risparmio hanno voluto a gara suggerire e, in certo modo, consecrare la festa nazionale. Non furono dimenticati dal Municipio i feriti o le famiglie dei caduti per la patria, gli Asili infantili, il Patronato per i liberati dal carcere, l'Ospizio dei bagni marini ed altre istituzioni caritative, erogandovi la somma di lire 30,000. La Congregazione di carità a sua volta, con savio intendimento, dispose sui fondi liberi dei Luoghi Pii lire 5000 divise in altrettanti sussidi di lire 50 per ciascuno, da distribuirsi alle famiglie povere, i di cui figli abbiano frequentato con buon profitto le scuole elementari, serali o domenicali. Ed a beneficio degli Asili infantili dispose del frutto di un capitale di lire 30,000. La Cassa di Risparmio poi erogò la vistosa somma di lire 75,000 in tanti assegni a Corpi morali ed Istituzioni di previdenza e di cooperazione in quelle provincie, ove si estende l'esercizio delle Casse filiali. Non aggiungo commenti; questo cifra, abbastanza eloquenti per sé, parlano altamente alla mente ed al cuore.

Chiedo col dirvi che, a coronare la festa, che la sera la piazza del Duomo, sotto la direzione del prof. Mazzucato, sarà un concerto musicale di varie Bande riunite e col concorso degli allievi della scuola popolare di canto e degli artisti dei r.r. teatri.

Addio.

Vostro amico
Cot.

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 2 giugno

Domani il Ministero renderà conto della convenzione per i beni ecclesiastici. Il Rothschild, dopo avere pattuito l'affare col Governo rifiutò di ratificarlo, pretendendo di fare il politico. Il Rothschild, essendo chiamato, con ragione, il re dei re, voleva questa volta decretare il male di governare l'Italia. Il Ministero non vi acconsentì e domani dirà alla Camera che cosa ha fatto. È certo che i fondi pubblici italiani miglioreranno. Ciò prova che la emancipazione del Governo italiano dalla onnipotenza del Rothschild ha fatto buon effetto anche nel mondo finanziario. La Camera questi giorni si mostra comparsa della gravità della situazione ed usò ogni genere di tolleranza. Insomma quando fa duopo, il patriottismo si dimostra sempre.

Oggi ministri e giornalisti tornavano in fretta da Torino; per cui domani sembra che la seduta della Camera sarà animata.

L'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia ha festeggiato la giornata d'oggi col convocare il suo Comitato di settantacinque e col l'eleggere la sua Direzione. Di questa associazione, dei suoi scopi, dei suoi mezzi e dell'andamento da essa preso finora, io avrò a discorrere a lungo più tardi; ma frattanto vi annuncio il fatto della convocazione, che si fece nel Museo di Fisica, nel locale dove il senatore Matteucci suol dare le sue lezioni. Il Matteucci presiedette la riunione, alla quale intervennero un cinquantina. Già sapete che il Comitato promotore era composto di cinque; cioè Gino Capponi, Bettino Riccardi, Carlo Matteucci, Terenzio Mamiani ed Ottavio Gigli. Di quest'ultimo disse molto bene il Matteucci che è il vero promotore e l'anima della Società. In questa riunione si procedette alla nomina della Direzione; la quale risultò composta alla prima votazione dei signori: Capponi, Mamiani, Matteucci, Riccardi, Valussi, San Vitale e Bellazzi. Il Gigli venne nominato segretario, ed il Della Gherardesca cassiere. Mi riservo a dirvi tutti i fatti riguardanti l'istituzione ed anche alcuni particolari notevoli della seduta d'oggi.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla Gazzetta di Venezia:

Corre voce, confermata in modo autorevole dalle notizie giunte questa sera al Governo, che una forte banda di garibaldini, per la massima parte composta di emigrati romani, sia entrata nel territorio della Santa Sede, ed abbia inalberato il vessillo italiano nei primi villaggi in cui riuscì a penetrare. Anzi, questa banda, a quanto si vociferi, sarebbe suddivisa e avrebbe cercato di penetrare sin nel cuore del territorio. I gendarmi pontifici, da prima sconfitti, si sarebbero poi riuniti, per combattere quelle guerriglie in guisa che esse furono disperse o per lo meno respinte anche dalle truppe italiane, le quali credevano di combattere orde brigantesche. Questa voce è in parte registrata anche dal *Corriere Italiano*, a cui pervenne, per via straordinaria, da Roma.

Roma. Scrivono da Roma all'Opinione:

Bisogna dire che la Corte di Roma ha rimesso un tantino di quella specie di puritanismo che le vietava di chiamare altrimenti che Piemontese l'Italia, e voleva che facesse finta di non conoscere la convenzione di settembre, e che spacciassero di non voler mai trattare in nessun guisa col governo usurpatore. Adesso nei discorsi ufficiali non si nasconde più l'esistenza d'Italia; molti quattrini dopo la liquidazione del debito pontificio entrarono nelle casse di monsignor tesoriere, altri se ne aspettano, e si negozia per la conversione di molti titoli del debito pubblico, i quali da pontifici si faranno diventare italiani. Si dice che per questa ultima operazione il papa e il cardinale Antonelli si sono guadagnati lo sdegno di tutto il sacro collegio, dei gesuiti e dei codini, i quali l'avversano con ogni loro potere.

Si scrive da Roma:

Se i fatti sono propizii, nel Tirolo italiano e tedesco si farà la cerna di un battaglione di bersaglieri, che potrebbe esser bello e fornito per principio dell'anno prossimo. Per giunta si disegna di formare un reggimento di ussari composto di tutti italiani da arruolarsi dai vescovi, scegliendoli fra i sagrestani più sagrestani. Vedete che si fa quasi a fidarsi con la fortuna, almeno per quanto apparisce. In fondo, i nostri governanti non sono sicuri di mantenersi in sella altre dieci settimane; e quando certi giornali clericali mettono in canzone taluni uomini e propositi della rivoluzione, è segno che ne temono forte.

ESTERO.

Germania. La situazione nell'Annover, durante il periodo in cui credevasi la guerra imminente, fu più grave di quello che supponessimo. Oggi cosa era disposta per la formazione sul territorio olandese d'un corpo franco considerevole composto di vecchi soldati dell'Annover. In questi ultimi giorni vennero arrestati a Lingen parecchi di questi, e si trovarono su loro carte compromettenti che constatavano estensissime ramificazioni nel paese, per assecondare in una data evenienza, un movimento antiprusiano e favorevole all'indipendenza nazionale. Questa scoperta irritò naturalmente il governo prussiano. Esso è deciso di surrogare ai domestici della

Regina altrettante persone intime e fidate, nel caso che ella persistesse a soggiornare in Mariemburgo. Circa al lanchiere Meyer l'inchiesta giudiziaria operata constatò che egli intendeva di partecipare alle imprese dei partigiani di Re Giorgio.

Polonia. Il *Tagblatt* scrive che in Gallizia e nel regno di Polonia si continua a fare grandi comperi di cavalli per conto del governo prussiano. Nei mesi di marzo e di aprile, 1500 cavalli comperati in quei paesi dagli agenti prussiani transitano per la strada che da Mielowitz conduce a Glatz.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La Biblioteca Comunale, se non aumenta rapidamente il numero dei suoi volumi come un tempo, continua pur sempre ad essere frequentata da molti lettori; tanto è vero che nel decorso maggio se ne contavano oltre cinquecento.

I libri che di preferenza son letti, come appare dal registro della Biblioteca, appartengono alla categoria di quelli che più giovano all'istruzione della mente o all'educazione del cuore; vale a dire libri di storia, di poesia ed i romanzi dei nostri classici.

Libri di scienze la Biblioteca ne ha pochissimi; e così utile sarebbe il provvederli, almeno per ciò che spetta alla scienza economica che è lo studio più importante e più coltivato del giorno.

Non anticaglie, non edizioni rare e di gran costo che sono la predilezione di chi tendo a fare una biblioteca di lusso piuttosto che utile, ma l'acquisto di alcune opere moderne che gioveranno agli studi di chi non può provvederselo da solo, ci pare sia cosa urgente per la Biblioteca nostra, ed alla quale ci penseremo non v'ha dubbio, il meritiissimo Conservatore ab. Pirona, tosto che il Municipio gliene offra l'opportunità ed i mezzi.

L'anniversario della morte del conte Cavour si celebra il 6 corrente a Santena presso Torino. Le Deputazioni provinciali di Venezia e di Padova (per limitarci soltanto a quelle del Veneto) hanno deliberato di mandare dei delegati ad assistere alla messa e pia cerimonia. Speriamo che anche la nostra Deputazione avrà pensato ad imitare l'esempio delle altre, nel rendere questo tributo alla memoria del grande statista il cui nome sta scritto indelebilmente nel cuore di tutti gli Italiani.

Azioni generose. Tra i gratiati nell'estrazione di domenica, uno fu il falegname sig. Giacomo Crennona, operaio intelligente, buon cittadino e stimato meritamente da tutti. Egli dichiarò, appena sortito il numero, di donare l'importo che gli spettava, alla Società di mutuo Soccorso.

Altro gratiato fu il pittore signor Simoni Ferdinando, e questi per un libretto della Cassa di risparmio. Egli dichiarò di voler tenere il libretto come ricordo della solennità patria e della cittadina filantropia, ma di pagare l'importo segretamente alla suddetta Società.

Tali atti che palesano animi delicati e cortesi, non abbisognano di commenti.

Ci venne fatta preghiera di stampare sul Giornale la canzoncina popolare composta da F. Pagavini e messa in musica dal maestro Giovanni, e di cui il Municipio fece imprimere mille esemplari che furono distribuiti domenica in Piazza d'armi. Ecco:

Dall'Alpi all'Etna è libera
L'Italia terra ed una;
Partirla ancor, nessuna
Forza mortal potrà.

Di mille e mille martiri
Fu accetta a Dio l'offerta;
Mai più la patria aperta
Allo stranier sarà.

Concorde ardir di popolo,
D'ira e d'amor gigante,
N'ha le catene infrante,
L'ha ridonata a sé.

E de' Sabaudi principi
L'intemerata fede
Alla risorta diede
Libere Leggi o Re.

Per questa fede, intrepido
Abi vanamente in guerra,
Lontan dalla tua terra
Un vinto Eroo muorì;

E il Figlio suo, di patrio
Amore il petto accessò,
Alle battaglie scorse,
Vita e corona offrì.

De' Re mendaci e perfidi
E nella polve il soglio;
Tra poco in Campidoglio,
Virtù il tuo sarà!

Sul trono tuo, d'Italia
N non più, qual pria, divisa,
La libertà assisa,
A te d'accanto, stà.

Premii d'incoraggiamento alla lettura. Il Giornale *l'Artiere*, che è organo della Società operaia di Udine, e di cui il professore Camillo Giussani cominciava la pubblicazione sino dal 1865 (distanza cioè dalla solennità del sesto centenario natale di Dante Alighieri) mantiene anche quest'anno la promessa di distribuire ai propri soci, della classe degli operai ed artigiani, premi pecuniari quale incoraggiamento alla lettura. Questi pre-

mi, largiti questa volta per la maggiore somma del Municipio e della Camera di Commercio, saranno estratti domenica 2 corrente, festa della Santissima della grande Sala del Palazzo civico, presieduti dalle Autorità. I nomi dei gratiati (venti, e sono divisi come si stampò ieri per errore tipografico) sono i seguenti: Coschiotti Olimpio, Conti Luigi, Conti Pietro, Cudignella Pietro, Duri Antonio, Farnesi Giovanni, Floridia Pietro, Fusari Agostino, Geronzi Antonio, fratelli Janchi, Menis Giovanni, Mognoli Vincenzo, Perini Giovanni, Perenziani Antonio, Sclavi, Tassinari Pietro, Travani Giovanni, Turchi Antonio, Vacciani Giacomo, Zuffani Luigi.

Quelli che non erano presenti alla suddetta estrazione, possono ritirare l'importo del premio presso il segretario municipale.

Da Cividale ci vengono comunicate le seguenti lettere in ordine alla notizia data ieri:

N. 43

All'Onorevole Municipio di Cividale.

Desiderando i Canonici di quest'Insigne Collegiata di prender parte eguale pur come cittadini, nel modo che loro è dato, alla festa nazionale, che si celebrerà domenica, credono nulla di meglio essere per l'intento, che il concorrervi con qualche atto di beneficenza, lo che essi fanno coll'offerire fiorini 100 effettivi a soccorso dei poveri.

Nella fiducia che questa offerta per un tale scopo sia per incontrare l'aggradimento di codesto Onorevole Municipio, colgono il momento per rassegnare al medesimo i sensi del profondo loro rispetto, e della piena loro considerazione.

Cividale 31 Maggio 1867.

Gius. Gortani Can. Vice-Decano.

N. 1554 L.

Nel mentre si accusa ricevimento di fior. 100 in argento che furono trasmessi con la pregiata 31 Maggio p. p. N. 43 per distribuirli ai poveri nel giorno 2 Giugno, non potui a meno per dovere di riconoscenza di ringraziare codesto insigne capitolo del fatto dono che è pegno come esso partecipi alla festa nazionale e vi partecipi nel modo il più utile e degno quale si è appunto la carità.

Non si mancherà poi o per dovere di giustizia di ricordare un tale generoso atto all'autorità.

Con distinta stima.

Il Sindaco

firm. PORTIS

All'Insigne Capitolo Collegiale di Cividale.

Anche la Direzione del Civico Ospedale cividalese per questa Festa Nazionale elabo ad elargire fiorini 100 per i poveri.

Ci viene comunicato il seguente:

Monsignor Alessandro Lupieri con esempio degno di venire imitato mandava al Sindaco di Manzano lire italiane quaranta da erogarsi a beneficio di una giovane del Comune, prossima al matrimonio, povera e di buoni ed esemplari costumi, solennizzando così in un modo veramente nobile e gentile la nostra Festa Nazionale.

Manzano, 1. giugno 1867

Il Sindaco

ERMANNO CARLO FERCOTO.

L'Artiere giornale per il popolo. Il numero 22 contiene le seguenti materie: *Festa dello Statuto* — *Cranchetta politica* (F. Pagavini) — *I progressi di Udine e del Friuli dal giorno della nostra unione all'Italia* (C. Giussani) — *Della Banca del Popolo*, lettera al Redattore (N. Mantica) — *Mauro Ignazio Muratore, nocella, XIII* (L. Candotti) — *Notizie tecniche* — *Cose locali* — *Atti della Società di Mutuo Soccorso ed istruzioni fra gli operai di Udine* — *Premii d'incoraggiamento fra i soci all'Artiere*.

Tabella dei dibattimenti fissati dal R. Tribunale di Udine per il mese di giugno 1867.

1. Toso Antonio (a. p. l.) per furto, 1 gli giugno difensore
2. Sittaro Giovanni, Giuseppe e Stefano (a. p. l.) per infedeltà, id. id. Levi avv. ufficio.
3. Montagnese Antonio o Totis Domenico (arrestati) per furto, il 3 id. Manin id.
4. Molero Mattia, e Giovanni (a. p. l.) per grave lesione, id. id. Nervo id.
5. Cossetti Leonardo (arrestato) per pubblica violenza, il 5, Presani id.
6. Pontoni Vincenzo (arrestato) per furto, id. Bilia id.
7. Buttigello Domenico, Santo e Giuseppe (a. p. l.) per pubblica violenza, id. Salimbeni id.
8. Qualizza Rosa (arrestato) per infanticidio, il 6 Futocera id.
9. Dell'Oste Francesco, Moro e della Rossa (a. p. l.) per furto, il di 8 Signori id.
10. Sarri Giovanni (arrestato) id. id., il di 12 difensore
11. Grandi Basilio (a. p. l.) per abuso d'uff. il 13 avv. Putelli id.
12. Chiribedini Giuseppe (arrestato) per furto, il 15 avv. Razzi id.
13. Coccole Marco (arrestato) per grave lesione, id. avv. Lazzarini id.
14. Rezeni Angela (arrestata) per infanticidio, il 17 avv. Cinciani id.
15. Fabris Luigi (arrestato) per pubblica violenza id. avv. Gestti id.
16. Piccinin Domenico (arrestato) per furto, il 19 difensore
17. De Cila Gio. Batt. o Picciole Giacomo (a. p. l.) per grave lesione, id. avv. De Nardo L. d.
18. De Zio Luigi detto Otan (arrest.) per uccisione, il 22 avv. Valason id.

Un furto tentato all'ombra dell'autonomia del Comune.

In una banda bene organizzata non può mancare il tamburo

Da tutti memorabili di G. Pontelli

Cento altri hanno detto prima di noi, che l'autonomia del Comune fu largita dallo Statuto austriaco perché la macchina amministrativa corre più spedita senza gli inciampi burocratici che rendono lento il suo moto. Ma ciò non toglie che ella debba avere per freno il rispetto alle leggi, e che questi debba essere in perfetto addentellato. Se no, oltreché il voto della superiorità provvede al di lei frenare, e la rimette ben presto in carraja, ella divorrebbe in alcuni casi d'un insopportabile despotismo, e costituirebbe un pericolo tanto per la dignità ed autonomia del Comune, quanto per la libertà e la sicurezza dei diritti altrui; in una parola, sarebbe una spada a doppio taglio in mano d'un fanciullo o di un pazzo.

E che ciò sia vero ce ne offre amplissima prova il seguente verbale della seduta del Consiglio del 22 maggio cadente, tenuta in Corrado, e che noi facciamo maggiormente pubblico illustrandolo dei necessari commenti.

Un altro questione urgente, si trattava quel di provvedere alle economie del Comune, ridotto, dice, a mal partito nelle finanze. E la solita nena è il solito pinguiccolo non giustificato avventatamente fra noi, né dalle imposte, perché diminuite, né da inclemenza di cielo che avesse decimati i prodotti campestri del 66, che magari sempre così né da triste prospettiva del futuro raccolto, né dai commerci arrestati ed attraversati, né dalle industrie neglette; insomma nessuna calamità nota, o minacciata giustificava la querimonia. — Pare, lasciamo andare: Economia è la parola sacramentale, la parola d'ordine di quest'anno, o lo facciamo salamelecche!

Ma adesso viene la bustilla: per provvedere convenientemente alle suddette finanze comunali, trattate, come dicevamo, a mal partito, un bello spirito uscì colla proposta di scemare di cinquecento franchi l'onorario annuo del medico, eletto in seguito a regolare concorso nel 1856, riletto sotto gli auspici dello statuto arciduciale nel 1860, e confermato a stabilità nel 1861, e approvato da tutta la gerarchia dicasterica con uno stipendio indiscutibile o fisso.

A si strana, inattesa, sleale, e dirompente, stupida proposta fatta da un onorevole membro secondario della Giunta municipale, il co. Gh. Freschi presidente dell'adunanza, non potendo rifiutarsi di prendere sul serio la peregrina mozione, osservò che l'interesse d'un Comune è, al pari di quello d'ogni individuo, subordinato alle leggi della giustizia, dell'equità e della buona fede. Che perciò il Comune essendosi obbligato alle condizioni in base alle quali ha chiamato al concorso, il medico, non può a pretesto di economie, sottrarsi all'adempimento di quelle condizioni senza violare la data fede, e senza commettere un'ingiustizia. Che la nomina del medico, che ha concorso costituendo una convenzione bilaterale, a nulla gioverebbe il mutarla oggi senza l'adesione reciproca delle parti, poiché la superiore autorità, posta a guardia dell'inviolabilità delle convenzioni legalmente stipulate, non potrebbe non aderire al reclamo della parte lesa; ed in questo caso, appoggiando la mozione, il Consiglio avrebbe fatto una pessima figura senza ottenere lo scopo dell'interesse comunale. Conclusione pertanto proposta che « per evitare di commettere passi falsi il Consiglio respinge puramente e semplicemente la fatta mozione ».

Un fanciullo che va per l'oglio, avrà fatto senno a queste franche riflessioni dettate dall'istinto sentimentale dell'onore, e dalla devozione del presidente al giusto e al retto. L'onorevole membro secondario della Giunta Municipale, con nò il vizzo de' cozzetti lucipanti invece nel sostenere la fatta proposta, e in una buona tiritera, che dicevi figlia d'un poco per aver scierato in appoggio della di lui mozione molto peregrine idee da cui traseggiamo le seguenti.

« Oggi trattarsi non d'altro, diceva egli, che dell'interesse del Comune, » (ma ben inteso, diciam noi, senza lesione del rispetto che il Comune ebbe fin qui, e deve portar sempre all'inviolabilità di que' patti co' quali è legato verso altri). « Che il Comune versa in strettezza economica tali da minacciare la rovina, » e conclude, che, posta l'impotenza (?) diventa stoltezza il proporre (leggasi contumacia) di pagare e di spendere quello che non si può, o non si fa. (Frasi da scena furibamente adoperate per far effetto sull'animo degli astanti). Poi, egli allega (s'è proposto s'intende o con malafede) la Circolare Reale ai Prefetti sull'economia da adottarsi tutto dritto Stato che dai Comuni, (incalcolabile, come tutti sanno, della saggezza e della parsimonia nel decretare spese superflue, o di non assoluta necessità, e di restringere la possibilità). Quindi tratto dall'impeto della faccenda, con un'energia degna di miglior causa, e con una logica da civadente, apostrofa i dissidenti, que' grilli che hanno l'idea fissa di voler votare per coerenza, e netti dall'adecorosa pressione delle passioni altrui, e li avverte schiamando: « l'opposizione in discorso presentata non degno riscontro all'alto generoso del nostro Re, che per concorrere all'economia della Nazione, rinunciò a quattro milioni d'assegno sulla sua lista civile: — che nei sensi dell'Opposizione risolvendosi in una chimera la facoltà de' Comuni, tanto dalla Superiorità proclamata e raccomandata, di trattare e tutelare da loro stessi i propri interessi, e di misurare colle forze le spese. Che contro il disposto della Legge nessuno può imporre ai Comuni restrizioni o limitazioni nell'esercizio de' propri diritti; che i Consiglieri oppositori mostrano pateticamente di tenersi sotto una pressione incompatibile colla loro posizione, dimenticando perfino il mandato che assunsero nell'interesse del Comune. »

Il lettore ben s'è avveduto del grappolo di errori di

logica, di sfoggio al senso comune ed all'onestà che permeano in questa orazione secondaria della Giunta municipale. — Infatti, l'alto generoso del Re con cui rinunciò a quattro milioni, è imitabile es. cupia da chi volesse dare del proprio, e succedere allo Stato mantene della Stato, desiderasse lasciarsi a buon mercato il proprio che tanto illustrerebbe l'onorevole membro secondario della Giunta municipale, d'essere creduto uomo di sentimenti generosi e liberali. — Ma il coraro di farsi onore, venendo in soccorso della Patria, col dinno che si procura di estorcere dalla sacca di d'un altro, non sappiamo se sia vanità contenenda, o difetto di senso comune. — Anche i largiti co' denari rubati si fanno belli presso la Madonna con luminario o ceri votivi! — Non è poi chi non veda che quest'atto ad ogni modo celebrerà un deciso attentato a ledere gli inviolabili diritti di proprietà sotto la difesa d'un legge arbitraria, o che vorrassi complice d'un furto.

Il lettore s'è avveduto altresì che l'onorevole membro secondario della Giunta municipale crede veramente che l'Autorità del Comune sia sinonimo d'Autocrazia più turca del Turco, mentre osserva che se egli dice il vero quando asseriva che «nessuno può imporre ai Comuni restrizioni e limitazioni nell'esercizio dei propri diritti», nel fatto nostro concreto i diritti a cui egli allude non sarebbero invece che un'aperta, o scaccia, o invidiosa, e flagitante violazione di altri diritti inoppugnabili d'un terzo; diritti sanciti dalla Legge superiore a tutti i Comuni, ed a cui s'inclina lo stesso Re.

Quanto poi all'accusa che i Consiglieri « non accettando la di lui mozione, subiscono una pressione incompatibile colla loro posizione, dimenticando perfino il mandato che assunsero nell'interesse del Comune, » — c'è mente a ridire. E ciò perché non stupiamo che, con un'animo notoriamente dominato dalla grettezza e dalla smania di compiere a basso passioi; abbia la sfacciataggine d'accusare gli onorandi Colleghi di cedere alla pressione d'influenza; i quali invece, slegando di farsi complici della più aperta ingiustizia, e del loro ferma contegno tutelano col proprio anche l'onore del Consiglio.

Tacciamo degli amori infelici dell'onorevole membro secondario della Giunta Municipale per la Enciclopedia, dacché facendola anche da Medico (campo ove il profano non può mettere il piede impunemente), e facendo di parecchi casi recenti di guarigioni mirabili, commenta il registro de' morti con una buona fede e con una competenza di giudizio veramente mirabili! Tuttociò per far breccia sui colli e spassanti aderenti.

Che dire d'un Consiglio, il quale accetta la discussione di tali proposte? Che dire d'una consuetudine d'elezioni la quale non si trova in Paese uomini di sentimenti più onesti che propagano fealdamento e sulle norme della giustizia, il vero interesse del Comune?

Concludiamo dicendo, che una discussione pizze e stesle come questa, e che disonorò chi l'appoggiò, è unica ne' fasti Consiglieri, malgrado le mille grettezze, controsens, asinerie, sciocchezze discusse, se non deliberate, dacché esistono i Consigli comunali! —

D. V.

Un bel lavoro venne compiuto testè in Piazza S. Giacomo; quegli archi bassi, schiacciati, che toglievano l'aria e la luce al negozio Tomadini vennero alzati al livello del portico interno, e i pilastri nani che si vedevano prima, vennero surrogati da colonne di pietra belle ed eleganti. Con ciò si è ottenuto un abbellimento di cui deseri dare lode al signor Tomadini. Se i proprietari delle esse vicine ne seguissero l'esempio, in breve quel lato della piazza non avrebbe niente di invidiare agli altri due.

Teatro Minerva. Questa sera, alle ore 8 1/2 ha luogo il concerto del celebre Giuseppe Picco, il cieco da Babbio. Negli intermezzi si produrrà la giovinetta Sara Risley e il prestigiatore Polletti che eseguirà giochi nuovi e sorprendenti.

Le cavallette nonché diminuire in Sardegna inferiscono maggiormente. Oramai è una vera devastazione. Nei luoghi ove più si pensò a distruggerle sembrano inerudire con più forza. Il grano è andato per quest'anno. Se la eristigina non ci guarda le vigne, dice il «Corriere di Sardegna», tutte le nostre speranze sono nel vino. La Cagliari si vive in una continua agitazione. Si vuol credere che le cavallette sono a pacho ore di distanza dal gran serbatoio dell'acqua. Ora si sa con quale avidità questi insetti si gettino nell'acqua. Quest'unico conforto ci verrebbe a mancare anch'esso nella stagione estiva. In previsione di un tale infortunio non si fa altro che riempire d'acqua tutte le cisterne pubbliche e private. Abbiamo detto altre volte che in vario parti dell'isola si è preso il pensiero di disperdere le cavallette, visto che sembrano moltiplicarsi con più abbondanza. Persona abbastanza informata ci raccontò che nel villaggio di Capoterra in due settimane si raccolsero 84 moggia di cavallette. Ci assicurano anche che un legno proveniente da Marsiglia navigò per ben due miglia sempre fra le cavallette che si erano precipitate nel mare. Esse percorrono i nostri baschi e i nostri campi come nuvole fitte, e in tempo di calma scorrono pel terreno come un lungo e profondo ruscello. Si osserva altresì che il fuoco nonchè distruggerle, le moltiplica, fecondando la loro uova.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 3 giugno.

La Camera dei deputati, approvando la presa in

considerazione del progetto Alvisi e il suo rinvio agli Uffici, ha posto il Ferraro a non filo dal dare la propria dimissione.

Fortunatamente il Ferraro lo ha preteso a rimanere, almeno per momento; ma capiente che la pillola è abbastanza amara e che per Ferraro quel voto è una lotta data all'improvviso. E ben vero che il voto medesimo non condurrà a nulla di pratico, perché il progetto Alvisi, non supplendo alla necessità del momento, sarà scartato; ma il suo significato rimane lo stesso.

Oggi, se le carte non fallano, dov'essere presentata la Convenzione conclusa a Torino. Dico se le carte non fallano, perché non ne sono abbastanza sicuro. Con questa incertezza sopra le spalle, permettemmi di non perdere tempo ed inchiestro in conghietture senza costrutto, e di differire a domani ciò che si riferisce a questo Contratto.

Un Regio Decreto ha istituito una Commissione presieduta dal Consigliere di Stato barone Sippi per esaminare i reclami dei privati e dei corpi morali nelle provincie Veneto per crolli verso il Governo austriaco.

Da parecchio città mi giunge la notizia che si stanno organizzando Comitati Garibaldini, ognuno dei quali sarebbe un centro parziale di arruolamenti. Si continua a dire che le bande garibaldine sono entrate nelle provincie popoli. Qualcosa c'è, di sicuro.

Mi si dice che il Governo austriaco ha inviato una cinquantina di delegazioni da distribuirsi ai più alti funzionari dello Stato e specialmente ai negozianti della pace di Vienna e del trattato di commercio e di navigazione.

La questione della soppressione delle musiche militari che voi pure avete trattata, pronunciandovi giustamente contro tale abolizione, forma ora il soggetto di vive polemiche fra i giornali fiorentini. La Gazzetta d'Italia e parecchi altri periodici la pensano come voi. Spero che la Commissione parlamentare sarà dello stesso parere.

La festa dello Statuto fu celebrata con abbastanza parsimonia. Bande musicali, fuochi d'artificio al ponte della Carraja, imbandieramento della città. Il ballo popolare che negli anni decorsi aveva luogo nella Piazza della Indipendenza, quest'anno fu omesso, perché la piazza è ingombra di materiali da lavoro. È vero che si poteva dare alle Cascine: ma al nostro Municipio, che dev'essere l'erede dei Sante Dormienti, questa possibilità non passò neanche per la testa. Anche la Regata che si aveva a dire sull'Arno andò a monte per mancanza di canottieri.

Del resto la poca solennità della festa è anche derivata un pochino dall'assenza di quelle persone che ne sarebbero state l'anima e che avrebbero contribuito a renderla molto più splendida.

Minghetti è aspettato da Parigi oggi stesso.

Il duca di Leuchtenberg è partito per Venezia, ove, come sapete, s'è recato anch' il principe Napoleone.

Anche la Commissione parlamentare andata in Sicilia, è aspettata di ritorno, credo, dopodomani.

DIMOSTRAZIONI A TRIESTE.

Ancora non ci sono giunte le nostre particolari corrispondenze circa alle dimostrazioni successe a Trieste mentre noi festeggiavamo liberamente lo Statuto e l'Unità d'Italia.

Sappiamo però da persone venute da colà che le dimostrazioni si ripeterono per tre giorni di seguito: Sabato al Teatro Comunale, domenica sera al Boschetto; e ieri dovevsi fare una più solenne di tutte, approfittando della celebrazione della Messa coll'intervento del Console Italiano, e de' cittadini del Regno dimoranti a Trieste.

Abbiamo alcuni particolari intorno a ciò che durante la Messa successe nel Ginnasio per cura del reverendo direttore che il Fremdenblatt chiamò creatura del Consistorio, don Francesco della Raza. Egli ordinò, che, dopo venuti gli scolari, le porte fossero chiuse per modo che né scolari, né professori potessero più uscire. — Per obbligare que' tre professori Veneti che ancora restano, a trovarsi in ginnasio fece che alcuna de' suoi manesce all'orario, per modo che essi erano nella necessità di supplire per mancanti. Così l'ab. Rossi, che doveva celebrare la Messa, ne fu impedito. — L'abitazione del sig. Console è a breve distanza dal Ginnasio, per modo che di questo istituto si vede benissimo la bandiera tricolore; ma le finestre, e le imposte del Ginnasio erano ermeticamente chiuse. — E quando ci doveva essere la mezz'ora d'intermezzo fra le ore di scuola, si fecero entrare le venditrici di pane nelle scuole, che gli scolari volevano mangiare. Nel momento in cui il Console era ritornato all'abitazione, e si gridava di nullo e mille voci gli aveva, fu veduto entrar nel Ginnasio il Consigliere luogotenente, che non era lasciato colla vedere per lunga pezza.

Domani speriamo di poter dare nuovi o più estesi ragguagli.

Leggiamo nella Gazzetta di Firenze:

Un amico nostro che è passato da Viterbo ci assicura che quella provincia è infestata da numeroso bardo di briganti e che è colla opinione generale che coteste orde tentano di irrompere nel regno dalla parte della Marsigiana nella Maremma Toscana. Però siamo in grado di assicurare che il governo ha prese le disposizioni opportune a tutela dello nostro popolazioni.

Da un privato carteggio da Parigi togliamo quanto segue:

Circola la voce, e ogni giorno prende alla Borsa più consistenza, di un presunto che il governo francese disponesse a contrarre prossimamente a titolo di sopporre alle ingenti spese del nuovo armamento.

Questa voce acquista tanta maggior credita in quanto si sa che la folla impresa del Messico aveva

gran parte impoverito di attrezzi e di materiali i magazzini militari.

I corrispondenti parigini del Globe e Pall-Mall-Gazette assicurano che la Francia fra poco potrà la questione di Rastadt, chiodendone o l'annessione alla Francia o la neutralizzazione.

Il giornale Istmo da Suez annunzia che il canale è già aperto alla comunicazione internazionale, e ne sarà data conoscenza a tutto lo Camere di Commercio del mondo. La tariffa per il trasferimento delle merci da un mare all'altro verrà tosto pubblicata.

Telegrafia privata.

AGENZIA TELEFANI

Firenze, 3 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 giugno.

Relazione dell'inchiesta sulla elezione di Città di Castello. Si delibera l'annullamento e sono trasmesse le carte al potere giudiziario. Il relatore Ferraciu reclama pure sopra la sicurezza pubblica di quei luoghi.

Il ministro delle finanze presenta la convenzione sull'asse ecclesiastico; fa la storia delle trattative rotte con Rothschild ed aperte con Erlanger di Parigi e Francoforte, con Schroeder di Londra, coi quali venne firmato l'atto che presenta. Le principali condizioni sono: tassa del 25 0/0, pagamento in 4 anni, diritto di commissione del 3 0/0.

Si emetteranno obbligazioni da estinguersi, col prodotto della tassa nel termine di 4 anni e in tutti i casi da estinguersi dal quinto al 25.º anno. Sarà costituita una società anonoma. La Società sarà autorizzata ad accordarsi coi contribuenti per fare pagare la tassa mediante annualità in 25 anni.

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Roma, 3. Il Papa ha tenuto stamane il primo concistoro pubblico preparatorio, alla solenne canonizzazione.

Venezia 3. È arrivato il Principe Napoleone e fu accolto con acclamazioni.

BORSE

Parigi del	1	3
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	70.60	70.40
• • • • • 4 per 0/0	99.05	98.75
Consolidati inglesi	94 1/2	94
Italiano 5 per 0/0	53.50	53.40
• • • • • fine mese	53.55	53.25
Azioni credito mobil. francese	421	411
• • • • • italiano	—	—
• • • • • spagnolo	281	273
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	71
• • • • • Lomb. Ven.	413	408
• • • • • Austriache	472	480
• • • • • Romano	77	72
Obbligazioni	121	119
Austriaco 1865	350	337
id. In contanti	—	—

Venezia del 1 Cambi	Sconto	Corso medio.
Amburgo 3.m.d. per 100 marche 3	—	—
Amsterdam 104.25 a 104.1	—	—
Augusta • • • • • 100 f.v. un. 4	—	84.00
Frankoforte • • • • • 100 f.v. un. 3	—	84.70
Londra • • • • • 1 lira st. 3	—	10.11
Parigi • • • • • 100 franchi 3	—	40.10
Sconto	6 0/0	—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 51.50 a —; Conv. Vigl. Tes. god. 1 feb. da — a —; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da — a —; Prest. 1859 da 68. — a —; Prest. Austr. 1854 da — a —; Banconote Austr. da 81. — a —; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire il. 21.12 —; Vaglia S. S. a fior. 14.10; da 20 Franchi a fior. 8.10. — Doppio di Genova a fior. 32.04; Doppio di Roma a fior. 6.90.

Trieste del 3.

Augusta da 104. — a —; Amburgo 92. — a —; Amsterdam 104.25 a 104. —; Londra 123. — a 124.50; Parigi 49.50 a 49.30; Zecchini 137. — a 138.50 da 20 Franchi 9.96 a 9.94; S. S. 12.50 a 12.48; Argento 123. — a 122.50; Metallich. 60.25 a —; Nazion. 70.75 a —; Prest. 1860 88.75 a —; Prest. 1864 78.75 a —; Azioni d. Banca Comm. Triest. — a —; Cred. mob. 185.75 a —; Sconto a Trieste 3.3/4 a 4.1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4; Prestati Trieste — a 52.75 100.25

Vicenza del	1	3
Pr. Nazionale	70.40	70.30
• 1860 con boll.	84.00	82
Metallich. 5 p. 0/0	60. —	62.50 60.10 62.75
Azioni della Banca Naz.	724	723
• del cr. mob. Aust.	181.80	186.40
Londra	123	124.70
Zecchini imp.	5.89	5.88
Argento	122.50	122.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 27 maggio al 1 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo	aL. 17.50 ad aL. 18.50
Granoturco	10.00 10.40
Segala	— —
Avena	10.50 11.—
Fagioli	11.50 13.—
Sorgorosso	4.— 4.25
Ravizzone	— —
Lupini	— —
Formentoni	9.71 10.30

N. 14620, p. 5952.

p. 3

CIRCOLARE

Sulle domande per ottenere l'autorizzazione a cambiare od aggiungere nomi o cognomi il Decreto n. 16253 che fu pubblicato in questa provincia nel 5 giugno 1826 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 119, 120 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 per l'ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed unendo l'atto di Nascita, e gli altri documenti che la giustificano.

Art. 2.

La domanda viene presentata al Presidente del Tribunale di Appello nella cui giurisdizione il ricorrente ha la residenza.

Il Presidente assume sollecitamente informazioni sulla domanda e la spedisce al Ministero di Grazia e Giustizia col suo parere e con tutte le carte necessarie.

Art. 3.

Se il Ministro crede che la domanda meriti di essere presa in considerazione, autorizza il richiedente:

1. ad inserire per sonto, la sua domanda nel giornale Ufficiale del Regno, e nei giornali autorizzati alle inserzioni giudiziali nelle Provincie del suo domicilio di origine e della sua residenza attuale, invitando chiunque abbia interesse, a presentare le sue opposizioni nel termine stabilito dall'Articolo seguente:

2. a fare affiggere da un Usciere alla casa Comunale del domicilio d'origine ed a quella della sua residenza attuale un avviso a stampa contenente lo stesso testo della domanda, e l'invito a farvi opposizione entro il detto termine: l'affissione deve risultare dalla relazione dell'Usciere fatta appie dell'avviso.

Art. 4.

Chiunque creda di avere interesse può fare opposizione alla domanda entro quattro mesi dal giorno delle seguite affissioni o pubblicazioni.

L'opposizione si fa con atto di Usciere notificato al Ministero di Grazia e Giustizia.

Art. 5.

Trascorsi quattro mesi dalla data delle affissioni, e delle inserzioni il richiedente presenta al Ministero di Grazia e Giustizia:

1. Un esemplare dell'Avviso a stampa colle re-

lezioni di affissione dell'Usciere che vi ha proceduto.

2. Un esemplare del numero dei giornali in cui furono fatte le inserzioni.

So alla domanda venne fatta opposizione, il Ministero di Grazia e Giustizia, udirà il parere del Consiglio di Stato.

Art. 6.

Il Decreto con cui viene autorizzato il cambiamento o l'aggiunta del nome o cognome, deve essere annotato in margine dell'atto di nascita del richiedente, e nei registri Anagrafici del Comune.

Gli effetti del Decreto rimangono sospesi fino all'adempimento di questa formalità.

Dalla Presidenza

del R. Tribunale di Appello
Venezia, 12 maggio 1867.

ANGELINI V. P.

N. 589.

Provincia di Udine

Distretto di Gemona

COMUNE DI VENEZIA

Avviso di Concorso

Il sottoscritto Municipio in conformità all'art. 10 della Legge Comunale 2 dicembre 1866 — alla deliberazione presa dal Consiglio Comunale nell'adunanza 23 aprile detto anno, ed al prefettizio decreto 16, corrente N. 2560, apre il concorso al posto di Segretario per un triennio, retribuito coll'annuo emolumento di Lire 1.000 (mille) pagabili in rate trimestrali posticipate.

I signori aspiranti presenteranno la loro domanda entro il 31 luglio p. v. corredata dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita.
2. Attestato di moralità.
3. Certificato di sudditanza italiana.
4. Certificato di sana costituzione fisica, e d'innesto del Vajuolo.
5. Patente d'idoneità del Prefetto della Provincia.

Qualunque documento comprovante la riputazione e capacità degli aspiranti sarà preso nel debito riflesso.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, e la persona che verrà eletta dovrà entrare in servizio col 1.º settembre 1867.

Dall'Ufficio Municipale

Venezia li 26 maggio 1867.

Il Sindaco

C. DE BONA

La Giunta

Sprogaracca — Stringari

A. Bellina.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL
MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Ordigni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Acqua, Gaz, Acqua, ecc. ecc.*

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 10, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi o Mostre, da tenersi per turno nei vari luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluna diresse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece che ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconsigliare il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principi s'informa la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principi vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.
2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'ora di gentilezza accordata, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.
3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze serali di misto argomento.
4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di biglietti d'ingresso che sarà compatibile dalla capacità del locale. Tutti gli assistenti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito ad affissa.
5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio.
6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali:

- a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tipiche e for semi, piante oleifere e loro semi; legumi, ortaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.
- b) Comunque desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma soprattutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che si gli uni che gli altri siano accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possano rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che ne risultano ai coltivatori.
- c) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, foraggi, semi di lino, canape e loro ridotti commercialibili, foraggi, latticini, cere, miele ecc.
- d) Attrezzi da lavoro, e da negozio.

- e) Concorsi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, oravi e macchine rurali, attrezzi ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

- f) pure desiderabile che fra gli aratri ed utensili rurali si mostri quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori abbiano loro rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premi e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'Adunanza consisteranno in danaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:
- a) Al miglior della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria ai Comuni rurali della Provincia del Friuli.
- b) All'autore della miglior memoria che, indicata la causa principale del dissesto delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarla praticamente il risanamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto.
- c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli.

- NB. — Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.
- Le memorie presentate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.
- a) A chi presenterà il miglior toro di razza lattifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di Lit. lire duecento.
- b) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colla prova della maggiore attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella produzione. — Premio di Lit. lire cento.
- c) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato nelle più belle condizioni del territorio, di cui rappresenti le condizioni agricole, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere ante e dopo la coltivazione, e colla perdita apparsa nella loro vita le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dentro la norma indicata nei numeri 7 e 8 del Regolamento dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Danno il giudizio di queste Commissioni da istituire opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premi e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, o qualunque categoria appartenente, e purché ne siano meritevoli, e potrà per qualunque a proprietà o collettività che nel territorio del Distretto di Gemona o del suo frazionamento, o di esso territorio qualche utile ed importante iniziativa nel loro fondo, ed a chi ottiene da qualsiasi modo l'opera e l'adempimento siano bene beneficiati dell'Associazione del paese.

9. Con altro avviso verrà pubblicato il tempo per l'installazione degli oggetti da esporre, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione di sua possibilità, utilità e circostanza della località, modo di coltivazione, confezione, e da qualsiasi altro di relazione.

La Direzione

Gi. Franceschi Presidente, P. Billa, F. de Toppo, F. Baretta,

Il Segretario L. Morgante.

SOTTOSCRIZIONE

CARTONI SEME BACHI

GIAPPONESI

ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.